

## Kafka *Lettera al padre e Diari*

L'oscurità di Kafka e lo stile di Omero che mette tutto in primo piano e in piena luce

Argomento

Omero contrapposto da Auerbach alla *Genesi* della Bibbia.

Questo commento è riferibile anche ai romanzi di Kafka.

Vengono a proposito a questo punto le parole di **Auerbach** sulla "fondamentale tendenza dello stile omerico a presentare le cose in una forma finita ed esatta, palpabili e visibili in tutte le loro parti e nelle loro relazioni di spazio e di tempo"[\[1\]](#).

Tale stile è contrapposto a quello del racconto del sacrificio di Isacco nella *Genesi* ( 22) dove "Dio tentò Abramo e gli disse:-Abramo!- Ed egli rispose:-Sono qui!" Già questo inizio-fa notare lo studioso di stilistica-, quando noi veniamo da Omero, ci lascia sorpresi. Da dove vengono i due interlocutori? Non viene detto. Ma il lettore sa benissimo che non si trovano sempre nel medesimo luogo, che uno di essi, Dio, può venir da dovunque e irromper sulla terra da qualsiasi altezza o profondità, per parlare ad Abramo. Di dove viene? Di dove si rivolge ad Abramo? Non ne è detto nulla. Non viene come Zeus o Posidone dagli Etiopi, dove si è allietato al banchetto sacrificale. Nè è detto nulla della ragione che l'ha mosso a tentar così orribilmente Abramo. Non ne ha, come Zeus, ordinatamente discusso nel concilio degli dèi, e nemmeno ci vien detto quello che si è agitato nel suo cuore. Inopinato ed enigmatico egli arriva sulla scena da altezze o profondità sconosciute, e grida:-Abramo!...Si pensi, per ben convincersi della differenza, alla visita d'Ermete alla grotta di Calipso, dove l'incarico, il viaggio, l'arrivo e il ricevimento del visitatore, la condizione e l'occupazione della visitata sono ampiamente narrati in molti versi"[\[2\]](#)

Cfr. Pavese "il realismo, in arte, è greco; l'allegorismo è ebraico" [3].

---

[1] E. Auerbach, *Mimesis*, p. 6.

[2] E. Auerbach, *Mimesis*, pp. 8-9.

[3] *Il mestiere di vivere*, 29 set

“Tutto ciò che è possibile avviene: possibile è soltanto ciò che avviene già” (Kafka, *Diari*, 1914).

Questo va detto a chi si lamenta con siffatte parole: io avrei potuto!” Se potevi, lo facevi.

*Diari* 16 gennaio 1922

Tutta la letteratura è un assalto al limite.

15 dicembre 1910

Sono come il mio monumento funebre

1911 16 novembre

Dopo avere studiato fino dalle sei del mattino, di sera mi sono accorto che la mia sinistra stringeva le dita della mano destra per compassione.

“La mia vita uniforme somiglia ai compiti che si danno per punizione agli scolari: devono scrivere una frase dieci o cento volte, secondo la colpa. Il castigo dice: tante volte quanto sei capace di resistere (...) **Io sono incapace alla vita. So soltanto descrivere la mia sognante interiorità:** il che ha atrofizzato tutto il resto. Io vacillo sempre e non è la morte ma l’eterna tortura del morire. I genitori che si aspettano gratitudine dai figli sono come usurai: rischiano volentieri il capitale pur di incassare gli interessi.

**Io voglio vivere in modo fantastico, soltanto per scrivere;** lei vuole la mediocrità: la casa comoda, il letto abbondante, il sonno alle undici di sera” (*Diari*).

“I miei sentimenti sono interamente staccati dalla famiglia. Una immagine della mia esistenza, in questo riguardo, sarebbe una pertica inutile, incrostata di brina e neve, infilata obliquamente nel terreno, in un campo profondamente sconvolto, al margine d’una grande pianura, in una buia notte invernale” *Diari*, 1914, 5 dicembre.

La mia educazione mi ha nociuto molto in parecchi sensi (i miei genitori, alcuni parenti, singoli visitatori della nostra casa, diversi scrittori, una cuoca che mi accompagnò a scuola, un mucchio di maestri, un ispettore scolastico, passanti in cammino a passo lento) insomma questo rimprovero si insinua come un pugnale nella società. *Diari* domenica 19 giugno 1910.

### Brani della *Lettera al padre*

Nella *Lettera al padre* di Kafka (scritta nel 1919) leggiamo: “Bastava la tua corposità a opprimermi (...) Alla tua corposità fisica faceva riscontro quella spirituale. Tu ti eri innalzato con le Tue sole forze, di conseguenza avevi una fiducia illimitata in te stesso (...) La tua sicurezza era così grande che potevi anche essere incoerente e tuttavia non cessavi di avere ragione (...) Acquistati ai miei occhi un alone misterioso, **come tutti i tiranni**, il cui diritto si fonda sulla loro persona, non sul pensiero”.

Il tiranno è spesso un criminale sanguinario. Cfr. il tiranno in Erodoto (III) libro, in Tito Livio (I libro), nelle tragedie greche (*Antigone* di Sofocle p. e.), nel *Gorgia* e nella *Repubblica* di Platone

Kafka ricorda di avere ricevuto dal padre ammonimenti di questo genere: "Bastava esser felici per qualche cosa, averne

l'animo pieno, venire a casa ed esprimerlo, e la risposta era un sospiro ironico, un crollare del capo, un tamburellare delle dita sul tavolo: "s'è già visto qualcosa di meglio" <sup>1</sup>.

Non ti attenevi ai precetti che mi imponevi. Perciò il mondo era diviso per me in tre parti: nell'una vivevo schiavo, sottoposto a leggi inventate solo per me e alle quali io, non so per quali ragioni, non sapevo pienamente assoggettarmi; nella seconda, infinitamente lontana dalla mia, vivevi Tu, partecipe al governo, occupato a dare ordini e irritarti quando non erano obbediti, e infine c'era un terzo mondo dove la gente viveva felice e libera da comandi e obbedienze. Io vivevo sempre nella vergogna" (p. 70)

"L'impossibilità di tranquilli scambi di idee ebbe un'altra conseguenza, in fondo assai naturale: io disimparai a parlare" (p. 75).

**Cfr. l'Ottavia di Tacito:** la giovinetta figlia di Claudio e Messalina, moglie e vittima di Nerone, ragazzo manovrato dalla madre e dai pedagoghi in un ambiente dove c'erano pugnali perfino nei sorrisi<sup>2</sup>: "*Octavia quoque, quamvis rudibus annis, dolorem caritatem omnes adfectus abscondere didicerat*" (*Annales*, XIII, 16), anche Ottavia, sebbene non scaltrita dall'età<sup>3</sup>, aveva imparato a nascondere la pena, l'amore e tutti i sentimenti

Torniamo alla lettera di Kafka al padre: "Sin dal principio mi vietasti la parola: la Tua minaccia: "non una sillaba di protesta!" e la mano alzata mi accompagnano da anni e anni"

"Rafforzavi le ingiurie con minacce. Era terribile, per esempio, sentirTi dire: "Ti sbrano come un pesce" (p. 77).

---

<sup>1</sup>F. Kafka, *Lettera al padre*, p. 70.

<sup>2</sup> Cfr, Shakespeare, *Macbeth*: "*There's daggers in men's smile*" II, 4. Alla SSIS di Bologna ho fatto una lezione comparativa partendo da questa tragedia.

<sup>3</sup> Tacito ha appena raccontato l'avvelenamento di Britannico da parte di Nerone. Siamo nel 55 d. C. e Ottavia ha solo quindici anni.

Franz Kafka, Stephen Dedalus e Hanno Buddenbrook: gli antipadri.

Uno dei motivi della discrepanza tra Kafka e suo padre è il fatto che Franz aveva preso dalla madre Julie Löwy, come spesso succede ai figli maschi: “Confrontiamoci l’un l’altro: io, in breve sono un Löwy con un certo fondo kafkiano, che però non è mosso dalla volontà di vita, di attività, di conquista dei Kafka, bensì da un aculeo löwyano che agisce più segreto e più pavido in varie direzioni e sovente s’arresta. Tu invece sei un vero Kafka per robustezza, salute, appetito, sonorità di voce, facondia, soddisfazione di te, superiorità verso il mondo, tenacia, presenza di spirito, conoscenza del mondo, una certa generosità ” (*Lettera al padre*, p. 65).

Franz Kafka è un antipadre, come Stephen Dedalus nell’*Ulisse* di Joyce, come Hanno Buddenbrook nel romanzo di T. Mann. E’ più difficile che una figlia arrivi a tale discrasia con il babbo.

Vediamo il capitolo 4 , Calipso. La colazione, dell’ *Ulisse di Joyce*.

La figlia adolescente di Bloom, Millina, ha ricevuto un regalino dal padre e gli dice:

“*Dearest Papli*, carissimo paparino è l’inizio. Tutti dicono che sono una bellezza con il berrettino nuovo.

*Everyone says I’ m quite the belle in my new tam.*

Padri e figlie spesso si corteggiano. Mi sembra un fatto bello e naturale.

Credo che ogni uomo che ama se stesso. ami la madre più di tante altre donne, poi la figlia. Madre e figlio, padre e figlia si assomigliano e credo che questi siano i legami più forti in natura.

Stephen Dedalus nel IX episodio dell’*Ulisse* invece dirà: “ il padre è un male necessario (p. 283) *A father is a necessary evil* 186; poi *Paternity may be a legal fiction* 186, la paternità magari una finzione legale 284.

Sono paradossi certamente ma non ne dissento del tutto, comunque non li censuro. Credo che la lotta del maschio con il padre sia una forma di rifiuto del potere. E c'è spesso anche il rifiuto del mestiere del padre. Torniamo a Franz Kafka: "Il primo risultato esteriore di questa educazione fu che fuggivo tutto quanto Ti ricordava a me, anche soltanto da lontano. Innanzi tutto il negozio" In un primo tempo, quando Franz era un bambino, il negozio animato gli piaceva "Ma poiché a poco a poco incominciasti a spaventarmi in tutti i modi, Tu e il tuo negozio diventaste per me una cosa sola, e anche il negozio finì per riuscirci odioso (...) Ti vedevo e sentivo gridare, ingiuriare, smaniare nella nostra bottega e vedevo anche altre manifestazioni di tirannia (...) il tuo abituale ritornello a proposito di un commesso tubercolotico: "Ma non crepa una buona volta quel cane rognoso?" definivi i dipendenti "nemici pagati"; forse lo erano, ma prima che lo diventassero Tu già mi sembravi il loro "nemico pagante".

Cfr. la Lettera 47 di **Seneca** su gli schiavi: *Non habemus illos hostes sed facimus* (5).

Cfr anche le parole di Clitennestra ad Agamennone nell' *Ifigenia in Aulide* di **Euripide**.

Kafka aggiunge che in un primo tempo quando veniva maltrattato dal padre gli dava ragione per il senso di colpa che si era accumulato in lui (*Lettera al padre* pp. 85-86).

Il rifiuto nel bambino Buddenbrook del padre e del mestiere di commerciante che gli era destinato, lo porta a morire quindicenne.

Hanno Buddenbrook di **T. Mann** pose una riga sotto il suo nome nell'albero genealogico della famiglia, e quando il padre, il senatore Thomas, lo sgridò chiedendogli la ragione di tale monelleria, "il ragazzo, ritraendosi e portando una mano alla guancia, balbettò:"Credevo....credevo...non dovesse seguire altro" T. Mann, *I Buddenbrook*, p. 335.

Bologna 26 marzo 2026 giovanni ghiselli

p. s.

Statistiche del blog

All time 2018351 □

Today 837 □

Yesterday2891□  
This month52030□  
Last month51138□

“Davanti a Te avevo perduto la fiducia in me stesso, scambiandola con uno sconfinato senso di colpa (...) La diffidenza che cercavi di ispirarmi, in negozio e in famiglia, contro la maggior parte della gente, la diffidenza alla quale bambino non trovavo conferma, poiché vedevo dappertutto solo persone infallibilmente integre, divenne in me sfiducia verso me stesso e perpetua paura di tutto” (96).

Si può reagire anche in maniera opposta: io alla diffidenza inculcatami da alcuni della famiglia reagii fidandomi di tutti e mi presi grosse fregature. Così imparai a diffidare degli stupidi malvagi che ci sono e non sono pochi purtroppo.

“ Più esattamente colpisti con la Tua avversione la mia attività letteraria (...) Qui io avevo fatto veramente un tratto di cammino indipendente da Te. Anche se facevo un po' **pensare al verme che, schiacciato da un piede nella parte posteriore, si libera con la parte anteriore e si trascina da un lato** (101).

“Da quando ho l'uso della ragione, tanto mi tormenta il problema della sopravvivenza spirituale, che tutto il resto mi è indifferente”

“Ma poiché non ero mai sicuro di nulla (...) anche la cosa a me più vicina, il mio corpo, mi sembrava incerto” (103)

A trentasei anni si parlò “del mio ultimo progetto di matrimonio. Tu mi dicesti pressappoco: “Quella avrà indossato

una bella camicetta che la faceva carina, le ebrei di Praga se ne intendono, dopo di che tu hai deciso di sposarla. E il più presto possibile, fra una settimana, domani, oggi. Non ti capisco, ormai sei un uomo, vivi in città, e non sai fare di meglio che sposare la prima venuta. Non ci sono altre combinazioni?" (111-112)

Nell'*Antigone* di Sofocle, Emone chiede a Creonte, suo padre: "Ma ammazzerai la fidanzata del tuo stesso figlio?" (568).

E Creonte risponde: "Sì: ci sono campi da arare<sup>4</sup> anche di altre" (569)

Più avanti Emone avverte il padre dell'errore che fa volendo imporre a tutti i costi il suo potere dispotico: "Dunque non portare in te stesso un solo modo di pensare: cioè che è retto (ὀρθῶς ἔχειν) questo come lo dici tu, e nient'altro (*Antigone*, vv. 705-706).

Emone si ucciderà vedendo Antigone che si è impiccata nella caverna dove Creonte l'ha fatta rinchiudere, Franz Kafka invece morirà di consunzione ante diem.

Sentiamo ancora il nostro Franz: "Mai mi umiliasti di più con parole né mi dimostrasti più chiaro il tuo disprezzo (...) Che io avessi prescelto una determinata ragazza per te non significava niente"

"Perché dunque non mi sono sposato? Vi furono ostacoli, come sempre accade, ma la vita consiste appunto nell'accettare l'ostacolo" (114)

In greco ostacolo fa πρόβλημα: un ostacolo che chissà chi getta davanti (προβάλλει) nel percorso.

Ma se l'ostacolo è dentro di te?

"L'impedimento essenziale, purtroppo indipendente da ogni singolo caso, era che io, non v'è dubbio, sono spiritualmente incapace di sposarmi" (114).

Lo stesso è accaduto a me: non ho mai sopportato una convivenza per più settimane né la convivente ha sopportato me. Vero è che non eravamo congeniali l'uno all'altro. Si impara non solo dai successi ma anche dagli insuccessi veri o presunti. Io credo che gli insuccessi veri non esistano: ci insegnano infatti a procedere metodicamente, ossia per un'altra strada (ὁδός)

---

<sup>4</sup> ἄρῳσιμοι: dalla radice ἄρο- su cui si forma ἄροω=aro

Aristotele nell' VIII libro dell' *Etica Nicomachea* scrive che i rapporti tra i coniugi devono basarsi sulla *φιλία*, affetto che tra l'uomo e la donna esiste per natura. L'uomo è spinto dalla natura più ad accoppiarsi che ad associarsi politicamente e la famiglia è anteriore e più necessaria dello Stato.

I coniugi si ripartiscono i compiti e si aiutano reciprocamente dopo avere messo in comune le proprie sostanze. In questa amicizia si trova tanto l'utile quanto il piacere. I loro rapporti devono essere rapporti di giustizia (1162 a)

Torniamo al Nostro: “Intendi: ho già accennato che con lo scrivere e tutto ciò che vi si ricollega ho fatto alcuni mediocri tentativi di indipendenza e di evasione, ottenendo scarissimi risultati” (116).

Io invece sono contento dei miei: soprattutto da quando ho aperto questo blog dove dal gennaio del 2013 mi leggono mediamente più di 400 persone al giorno e non pochi mi scrivono in fsacebook.

Non prendo denaro per questo come quando scrivevo nei giornali o per gli editori scolastici, ma ho più lettori, molti di più ed è per essere letto che scrivo. Questo è il risultato. Non credo che i pezzenti i quali vanno a mendicare nelle televisioni pubblicità per i loro libri abbiano tanti lettori quanti ne ho io: il poverello di Pesaro dove pure “monachello mi fecero far quando ero giannetto”.

Dunque Kafka ha ricordato i suoi risultati “scarsissimi” con gli scritti. Poi continua così: “Ciò nonostante è mio dovere, o piuttosto è la mia vita stessa vegliare su essi, impedire per quanto sia in me che un pericolo, anzi la sola possibilità di un pericolo li sfiori. Il matrimonio è la possibilità di tale pericolo, pur essendo anche la possibilità di un enorme progresso, ma a me basta che sia la possibilità di un pericolo” (117)

“E' vero che noi lottiamo l'uno contro l'altro, ma ci sono due modi di lottare. C'è il combattimento cavalleresco, in cui si misurano le forze di due avversari autonomi, ciascuno rimane per sé, perde per sé, vince per sé” (119).

Ci sono duelli bellici e pure amorosi fatti così. Eris infatti si associa non solo a Polemos ma pure a Eros.

Il tema catulliano dell'*odi et amo-* μισεῖν-φιλεῖν- prosegue in **Ovidio** il quale negli *Amores* scrive: "*Odi, nec possum cupiens non esse quod odi* " (II, 4, 5) odio e non posso non desiderare quello che odio.

Nei successivi *Remedia amoris* il poeta di Sulmona però rifiuta l'amore che diventa odio o si mescola con esso, atteggiamento tipico di anime poco fini: "*sed modo dilectam scelus est odisse puellam;/exitus ingeniis convenit iste feris./ Non curare sat est ; odio qui finit amorem,/aut amat aut aegre desinet esse miser* " (vv. 655-658), ma è un delitto odiare una ragazza amata fino a poco tempo prima;/una conclusione del genere si addice ad animi rozzi./Basta non curarsene; chi vuole finire l'amore con l'odio/o ama o con fatica smetterà di essere disgraziato.

Torniamo a Kafka: "E c'è la lotta dell'insetto che non soltanto punge, ma che, per conservare la vita, succhia anche il sangue. Costui è il vero soldato di professione, e questi sei tu"

Infine Kafka rilancia l'accusa al genitore che lo ha condizionato troppo: "Neppure la Tua diffidenza verso gli altri è tanta quanto quella che provo verso me stesso, e ad essa tu mi hai condotto" (p. 120)

**Nella conclusione Kafka** riconosce che la vita è più variegata e complicata della sua lettera.

Fine della Lettera al padre

Ho seguito una norma che ho trovato ottima: commentare i poeti con i poeti: il testo di un autore innanzitutto con altri testi dello stesso autore, secondo il criterio del filologo Aristarco di Samotraccia<sup>5</sup>

per il quale bisogna spiegare Omero con Omero : "Ὅμηρον ἐξ Ὅμηρου σαφηνίξειν"<sup>6</sup>. Inizierò questa conferenza riferendo alcuni critici del

---

<sup>5</sup> 217 ca-145 a. C.

<sup>6</sup> Schol. B a Z 201.

Novecento ma credo che la *Lettera al padre* sia un commento più chiaro e profondo ai romanzi di Kafka.

Torniamo ai Diari

L'educazione nei *Diari* di Kafka

Domenica 19 giugno 1910

Argomenti

L'educazione. Il problema dell'identità ostacolata (cfr. πρόβλημα)

“la mia educazione ha voluto fare di me un uomo diverso da quello che sono diventato. Rinfaccio dunque ai miei educatori il danno che, secondo loro, avrebbero potuto arrecarmi. Faccio dei miei rimproveri e delle mie risate un rullo di tamburo che li raggiunga fin nell'al di là.

La mia educazione ha fatto più guasti di quanti io riesca a comprendere

Tuttavia ho dentro di me fin dalla nascita il centro di gravità che neanche la più pazza educazione è riuscita a spostare. Ho ancora il centro di gravità, ma non ho più il corpo di una volta quando anche se piuttosto piccolo e un po' grasso piacevo alle ragazze.

Altrove invece dice di essere alto e magro. Insicurezza anche dell'identità corporea. Ma forse attribuisce tutto questo a un alter ego. Spesso Kafka non è perspicuo. Forse lo fa apposta, di proposito ndr)

Un centro di gravità che non lavora diventa piombo ed è fitto nel corpo come una pallottola di schioppo.

Il centro di gravità che non funziona è l'identità che va in crisi.

Non mi pento, anche se il pentimento sarebbe un bene per me poiché si squaglia in lacrime

Breve excursus

La dolcezza delle lacrime in Euripide

Il pianto può sciogliere il dolore e avviarlo a comprendere la sofferenza propria e quella degli altri.

Le lacrime manifestano commozione e la creano. Alcuni autori hanno simpatia per le lacrime: **Euripide** è stimolato a comporre dal carattere patetico del soggetto: al drammaturgo ateniese, come a Virgilio (" *sunt lacrimae rerum et mentem mortalia tangunt*" (*Eneide*, I, 462), ci sono lacrime per le sventure e le vicende mortali toccano il cuore) interessano le situazioni che grondano pianto. Piangere può essere consolatorio : "come sono dolci le lacrime per quelli che stanno male (ὡς ἡδὺ δάκρυα τοῖς κακῶς πεπραγόσι )/e i lamenti dei pianti e una musa che narra il dolore " afferma il coro delle *Troiane* (vv. 608-609).

La razionalità viene sopraffatta dal patetico e dal pianto che può essere pure piacevole: "avanti, ridesta lo stesso lamento/sollewa il piacere che viene dalle molte lacrime (ἀναγε πολὺδάκρυον ἄδονάν)", si esorta Elettra nella tragedia euripidea di cui è eponima (*Elettra*, vv. 125-126).

Nell' *Elena* di Euripide, Menelao che ha ritrovato Elena dichiara il suo amore e la sua felicità con il pianto: "le mie lacrime sono motivo di gioia: hanno più/dolcezza che dolore"(654-655).

Fine excursus. Torniamo a Kafka

“Come dicevo, la mia imperfezione non è innata, non è meritata, ma ciò nonostante la sopporto. Ma al di là di ciò sono ancora io stesso, colui che ha depresso ora la penna per aprire la finestra, il migliore aiuto, forse dai miei assalitori”.

Kafka spesso è perspicuo: l'aiuto migliore è penna o la finestra? ndr.

“Io infatti mi sottovaluto e ciò è già un sopravvalutare gli altri , ma io li sopravvaluto anche altrimenti e, prescindendo da ciò, mi danneggio addirittura. E se mi hanno nociuto per affetto, ciò rende ancor maggiore la loro colpa, poiché chi sa quanto avrebbero potuto giovarmi per affetto”.

Bologna 24 marzo 2026 ore 9, 34 Giovanni Ghiselli.

p. s.

Che cosa ci scoraggia nella vita? Molto spesso la famiglia. Talora talmente tanto che ci guardiamo bene dal formarne una. Per non soccombere da piccoli tuttavia dobbiamo trovare degli aiuti anche nella famiglia più difficile. Sembra che Kafka non li abbia trovati.

Che cosa ci incoraggia? I successi nello sport, nella scuola, nel lavoro, nell'amore, nell'amicizia. Viceversa ci scoraggiano gli insuccessi in questi stessi ambiti. Bisogna lottare perché prevalgano i successi. Kafka si è rinchiuso in se stesso in un rapporto esclusivo con lo scrivere.

Avvertenza: il blog contiene 6 note e il greco non traslitterato.

Bologna 24 marzo 2026 ore 9, 50 Giovanni Ghiselli

p. s.

## Statistiche del blog

All time 2012079

Today 1020

Yesterday 6164

This month 45758

Last month 51138

---